

Associazione

Lupo della stepp



Giovanna Corchia

50. Cultura&Società Non dire notte

*“La poesia è una scintilla intrappolata in un coccio di vetro,
perché le parole sono cocci di vetro”
“Ora, nel silenzio totale sembra che tutto si sia fermato, persino i pianeti che, stanchi,
hanno smesso di ruotare. Sembra che la notte sarà per sempre.”*



Non dire notte

Amos Oz

Editore Feltrinelli,
Anno 2008
Pagine 208

Premessa

Nel capitolo cinque del suo libro *Una storia di amore e di tenebra* - l'autore chiama in causa direttamente il lettore, il cattivo lettore e il buono. Così scrive:

“E allora quanto c'è di autobiografico, nelle mie storie, e quanta invenzione, invece?

Tutto è autobiografia [...] benché non confessa. Ogni storia che ho scritto è un'autobiografia, nessuna è una confessione. Il cattivo lettore nutre una costante ansia di sapere, subito e immediatamente “che cosa è successo in realtà”. Qual è insomma la storia dietro la storia. [...].

Il cattivo lettore pretende da me che speli per lui il libro che ho scritto [...].

Il cattivo lettore è insomma appagato dal fatto che il grande Dostoevskij, proprio lui, fosse vagamente sospettato di una torbida propensione a rapinare e poi assassinare anziani, mentre William Faulkner era certamente incline all'incesto, e Nabokov aveva rapporti con minorenni [...].

[...] lo spazio che il buon lettore preferisce ricavarci mentre legge non è quel terreno che sta fra lo scritto e il suo autore, bensì fra lo scritto e noi stessi: "Quando Dostoevskij era ancora studente, avrà davvero ucciso e derubato vecchie vedove?" Prova tu, invece, lettore, a metterti nei panni di Raskolnikov, per sentire il terrore e la disperazione e la meschinità bruciante frammista a un'arroganza napoleonica, e la megalomania e la febbre della fame e la solitudine e lo spasimo e la stanchezza insieme alla nostalgia della morte, per tentare un paragone (sui cui esiti si serbi il segreto), non fra i personaggi della storia e gli scandali scavati nella vita dell'autore, bensì fra i personaggi della storia e l'io di te, quello segreto, quello pericoloso e disgraziato, folle e criminoso, la creatura spaventosa, insomma che tieni imprigionata sempre nel profondo di te stesso, nella cella d'isolamento più buia, così che nessuno al mondo possa mai sospettarne l'esistenza – né i tuoi genitori, né i tuoi affetti, perché altrimenti scapperebbero via in preda al panico, come si fugge da un mostro. [...]. Così Raskolnikov stempera un poco l'onta e la solitudine di quella cella d'isolamento in cui ognuno di noi è costretto a condannare all'ergastolo il proprio prigioniero interiore. Questo è il potere consolatorio dei libri, di fronte al dramma dei nostri più inconfessabili segreti: non solo del tuo, caro amico mio, perché in fondo siamo tutti come te: nessun uomo è un'isola, piuttosto siamo tutti delle penisole, circondate quasi interamente da un'acqua nera, ma comunque collegate alle altre penisole. [...]

E tu non domandare: che, sono proprio fatti veri? È così, lo scrittore? Domanda a te stesso. Delle cose tue. Quanto alla risposta, puoi serbarla tutta per te."

A questo punto vi chiederete perché abbia ripreso questa pagina, prima di entrare nel vivo della mia lettura di *Non dire notte*. La risposta non è poi così difficile: leggere è conoscersi, leggere è scavare in se stessi, leggere è saper cogliere il dono che lo scrittore ci fa nel dipanare il filo delle sue storie, un filo che sarà per noi motivo di consolazione, affanno, riflessione, improvvisa luce nelle tenebre del nostro inconscio e altro ancora.

Theo e Noa

Le pagine del libro scorrono sotto i nostri occhi, Theo e Noa *si dicono*, l'uno abbraccia l'altra con lo sguardo, sottolineano, con estrema dolcezza, intrisa di rispetto reciproco, amicizia, amore, ogni gesto, ogni ombra, ogni dettaglio. Il filo della narrazione è tenuto ora da Theo ora da Noa.

Avrei voluto essere e l'uno e l'altra, assaporare con loro il deserto incombente, la bellezza di una sera in cui "i colori si facevano cangianti e un vento trasparente passava tra i monti", cogliere il desiderio di vita, nonostante la fragilità, di "alcune piante di poinciana nutrite dall'irrigazione goccia a goccia e ancora incredule sul senso della loro esistenza,"

E noi? Quale il senso della nostra esistenza? Theo e Noa hanno alle spalle storie non facili che li hanno portati lontano da Israele.

Theo è disincantato, pervaso da un senso di amarezza per quel suo paese che sente come "un grumo coloso di destino, superbia e meschinità".

Quasi con sollievo pensa di non tornare mai più là dove "le guerre e le retoriche fra una guerra e l'altra gli parevano un circolo vizioso di supponenza e isterismo."

E in quei paesi lontani, ai Caraibi, progettava *modelli di ambienti rurali*, spinto da *un quieto zelo*.

Un evidente contrasto in quel suo *quieto zelo*, quasi un desiderio di non abbandonarsi a pensieri pesanti: lo zelo non lascia lunghi momenti vuoti, la calma che lo contraddistingue permette un ritmo regolare del respiro, allontanando o, almeno, alleviando ogni sensazione negativa.

Noa, a sua volta, è una donna che affronta con abnegazione gli impegni che la vita le chiede, come accudire un padre tiranno, abbandonato dalla moglie. Solo quando ne è liberata, segue le sue

inclinazioni, inizia a studiare letteratura a Tel Aviv, senza dare peso al fatto di essere più vecchia dei suoi compagni di corso.

Sente anche lei il bisogno di allontanarsi da Israele, alla ricerca, forse, di qualcosa che dia un senso alla sua esistenza, che le faccia assaporare la leggerezza.

Il loro incontro è a Caracas, presso l'ambasciata dove arriva Theo per ritirare alcuni documenti. È Noa che riesce ad attirarlo con la sua spontaneità, senza alcuna inibizione, proponendogli un concerto con in programma Schubert, *la Messa in Si bemolle maggiore*. Allettante quella proposta per un appassionato come Theo.

Si rivedono ancora, con piacere reciproco. Theo ammira la capacità di Noa di leggere negli altri, affascinato dal modo in cui, anche in incontri occasionali, con estranei, lei sapesse individuare "la cattiveria, l'ipocrisia ma anche la generosità nascoste".

Con grande spontaneità, Noa aveva riconosciuto un aspetto del suo carattere che non sospettava di avere. Gli aveva detto con semplicità: «Lo vedi anche tu, Theo, quanto sei leggero adesso». Una donna gli comunicava per la prima volta che in lui c'era qualcosa destinato, "con il passare del tempo" ad accendere il desiderio delle donne. Bellissima sensazione di caldo al cuore. Un giorno, sempre in modo inatteso, immediato, lei aveva proposto: «Torno a Tel Aviv. Tu vieni?» Impossibile rifiutare.

Ecco un pensiero di Theo di fronte a una donna come Noa:

“Era un'esperienza strana perché sino ad allora non avevo creduto nelle potenzialità dell'amicizia, men che meno tra un uomo e una donna. Intimità, certo, e desiderio, e fair play, e affetto passeggero, e piacere in cambio di piacere, prendere e dare, tutto ciò l'avevo conosciuto nel corso degli anni, sempre all'ombra dell'inevitabile combinazione di passione e imbarazzo. Il tutto entro confini delimitati a priori. Ma l'amicizia, l'apertura, un legame alieno d'imbarazzo, confini aperti, non avevo mai immaginato che tutto questo fosse possibile fra me e una donna. In fondo pensavo che non fosse possibile con nessun essere umano. Ecco invece che arriva Noa, con il suo abito leggero a fiori che gira intorno alle gambe, una fila di grossi bottoni ben stretti nelle asole lungo tutto il suo corpo flessuoso, che mi prende in giro, ogni tanto mi dà una pacca sulle spalle in segno di confidenza, lei con la sua sensualità profonda e diretta come il pane nero quand'è caldo, che ama spogliare lei me sotto la luce piena, sulla riva del fiume, in una radura del bosco, senza un'ombra d'imbarazzo, che sia del corpo, del denaro o del sentimento: e ha evidentemente deciso che deve disinibire anche me, liberarmi”.

Amore, anche, ma le parole usate nel loro vero, profondo significato non possono essere bruciate anzi tempo. L'uno e l'altra sentono di star molto bene insieme, perciò Theo non può rifiutare di seguirla.

Il primo impatto con Tel Aviv – è Theo che lo sottolinea – non è entusiasmante:

“La città rovente mi disgustò sin dal primo sguardo. Dopo dieci anni di lontananza mi sembrava ulteriormente imbruttita: un ammasso di squallide periferie senza alcun centro. Guerre, retorica, avidità, inframezzate soltanto da divertimenti rumorosi e dalla solita matassa sudata di destino, arroganza e disperazione.”

Poi la scelta di Noa: «Andiamo a vivere a Tel Kedar; è in capo al mondo, il deserto è come un oceano e tutto è aperto, ci vieni?»

Noa è la leggerezza, l'entusiasmo di chi è *fuori dalla notte*... Theo la segue... La seguirebbe ovunque: Solo lei gli fa sentire il sapore buono della vita, allevia il peso che sembra opprimerlo, che lo rende insonne, al punto da ascoltare la notte, per lunghe ore, Radio Londra.

La notte. La notte non è solo un rosario interminabile di ore da riempire, perché il sonno non arriva mai, la notte è anche pura poesia, come in questa descrizione:

“La notte è quasi trasparente. Una luce argentea, sottile e fredda, su tutta la terra. Che non respira. I due cipressi sembrano scolpiti nel basalto, le colline lunari, avvolte da una cera di luna. Qua e là rannicchiate delle creature nebulose, anch'esse lunari. Nelle vallate ombre su ombre. E un unico grillo che ho captato solo quando si è taciuto.”

Il narratore di questa magica descrizione è Theo.

Si chiede, durante le lunghe ore d'immersione nel silenzio della notte, cosa lo unisca a Noa, cosa abbia trovato in lei. Poi confessa che è la pulsione di vita che la anima, "una pulsione protoplasmica, ritmica, di prima che esistessero le parole e il dubbio".

La notte così è cancellata, la vita rifluisce in lui con il suo ritmo, senza bisogno di parole inutili, senza più dubbi.

Nei pensieri di Theo riaffiora sempre la notte come assenza di luce, di speranza, di futuro. E la notte è Israele, l'eterna presenza delle guerre, quelle passate e quelle che ci saranno. Fino a quando? Nel buio un lampo improvviso, poi un boato. Fuochi d'artificio? No, esercitazioni notturne, "le loro esercitazioni notturne. Sparano su dei manichini".

In quel *loro* tutto il rifiuto e, al tempo stesso, l'impotenza di chi vorrebbe uscire dalla notte... *la notte del paese*.

La vita a Tel Kedar, una vita scandita secondo i suoi ritmi regolari, in cui tutti si conoscono: Lupo il cieco che fa il suo turno di notte al centralino dei telefoni, "ascoltando il frinìo di un grillo" con vicino il suo cane appisolato ma scosso da improvvisi fremiti simili a onde nervose lungo il suo pelo; il tizio, ora morto, che dovunque andasse poneva questa domanda: "Quando arriverà Elia?" Ora che è morto, forse lo sa... Il semaforo che continua a funzionare anche di notte ma non si sa per chi.

Theo è un insonne abitante della notte, dentro di lui tutti i suoi pensieri, nel silenzio il suo sguardo si apre sul deserto, coglie le più impercettibili voci, le voci dei morti, uomini e animali, il crepitio di un albero che un tempo fu verde. Nello scorrere delle immagini si percepisce sempre un desiderio, una speranza di allontanare la notte e. La presenza di Noa sotto lo stesso tetto scaccia la notte: Noa è la sua luce, il suo giorno.

La svolta

Un fatto tragico, la morte di un allievo di Noa un po' strambo, forse ucciso in un incidente dopo che si era drogato, forse suicida, provoca una svolta nella loro vita. Noa si pone infinite domande, cerca di ricostruire contorni meno sfocati su Immanuel Orvieto, un ragazzo molto chiuso di cui non ha saputo cogliere alcun indizio che potesse farle presagire quella sua fine.

Finisce col sentirsi interamente presa dal bisogno di sapere, dalla volontà di aiutare il padre del ragazzo, Avraham Orvieto, che affida proprio a lei, l'insegnante più amata dal figlio – cosa che la sorprende molto – la realizzazione di un progetto: la creazione di un internato per la disintossicazione dalla droga, in ricordo del figlio.

Noa si sente riscaldata da questo compito, come se in ritardo cercasse di recuperare i brevi, scarni messaggi del ragazzo, che, pensa ora, erano forse una indiretta richiesta di aiuto.

Accetta la proposta "forse per via dell'oscuro impulso a restare in contatto con Immanuel e suo padre. Ma quale contatto? E perché poi restarci?".

Quel ragazzo, Noa continuava a pensare a lui, alle parole con cui si era opposto al suo modo di affrontare Yehuda Amicai: inutile tentare di spiegare il punto di vista del poeta sulla guerra. *Quello che conta è la sua poesia...* E ancora, nel tentativo di scuoterlo dal suo silenzio Noa gli aveva chiesto perché non intervenisse durante le lezioni, gli aveva risposto timidamente che "secondo lui le parole sono una trappola".

Noa abbraccia sempre con lo sguardo gli altri, scava nelle loro parole, ne sottolinea la fragilità, il bisogno di relazione. Per quel progetto finalizzato alla creazione di un centro di disintossicazione – che sa impossibile ma su cui non desiste – cerca di formare un comitato con personaggi speciali, come Miki Peleg, il Dongiovanni in cerca sempre di applausi che sottolineino la sua abilità amatoriana...

Quel progetto, impossibile abbandonarlo. Per lei è come un tentativo di porre rimedio alla sua incomprendimento delle timide richieste di aiuto del suo allievo Immanuel.

Ma nel suo affannarsi, battersi contro mulini a vento Noa sa di poter contare sempre sul caldo, speciale abbraccio di Theo, come questo: "si è alzato la canottiera e mi ha raccolto la testa sotto e mi ha stretto nella grotta buia dei peli del petto come fosse stato gravido di me".

Il bisogno di relazione, i ponti da costruire per colmare le distanze tra le persone, le incomprensioni a ogni richiesta di aiuto, di vicinanza per superare quei *monti di tenebra* che spesso si ergono tra gli esseri umani, il libro è soprattutto questo. La notte è quelle *montagne di tenebra*.

All you need is love

Un episodio non può essere lasciato cadere, ma non è che una pagina di un libro che non può non essere letto, un aiuto contro la solitudine, un ponte per andare al di là delle *montagne di tenebra*, per sconfiggere *la notte*.

Noa vive un'esperienza unica, Theo la rivive, riflettendo sulle *parole* che Noa gli trasmette.

Con la loro Chevrolet che non si sa bene come continui ad andare, Noa raccoglie, in un piovoso giorno di dicembre, un giovane dai capelli lunghi, un enorme zaino sulle spalle, un irlandese arrivato quella stessa mattina da Dublino in cerca di una ragazza di nome Dafne, volontaria in un kibbutz della Galilea. Dafne, una ragazza che amava le pecore e gli spazi aperti...

Il ragazzo ignorava in quale luogo cercarla, ma l'avrebbe cercata dovunque, sentiva anche lui il bisogno di *spazi aperti*.

All you need is love, sono le parole scritte sul suo zaino, ragazzo e zaino fradici di pioggia.

Il tempo, ecco, non era qualcosa da cui farsi schiacciare:

“Il tempo non gli mancava. In effetti, secondo lui la mancanza di tempo è una condizione contraddittoria, che va contro il fondamento della vita. Se avesse finito i soldi, avrebbe cercato di guadagnarsi qualcosa con dei lavoretti occasionali, qualunque, non gli importava [...]. Se si ha una briciola di bontà si trova bontà ovunque.”

Ingenuo, forse, per chi ha accumulato più anni ed è disincantato, le esperienze fatte dimostrano spesso il contrario, ma perché non accogliere, ogni tanto, una simile filosofia di vita? Perché non fare nostra la riflessione del ragazzo sul tempo. Vivere non è forse cercare la nostra Dafne? Condividere il suo amore per gli spazi aperti, senza preoccuparsi sempre dell'inesorabile passaggio del tempo?

Dafne è un po' come l'acqua nel deserto che rallegra il piccolo principe e il suo amico pilota, la fontana verso la quale avvicinarsi piano piano per calmare la nostra sete...

Theo e Noa c'insegnano questo, ci aiutano a cogliere il calore dei legami Amicizia, vicinanza, amore...

Ma non è così semplice seguire la strada della bontà. Il progetto di Noa di aprire un centro di disintossicazione si scontra con molte resistenze interne, paure radicate contro l'accoglienza di tossicodipendenti. Pochi sono pronti ad affrontare problemi che mettono in forse il quieto vivere quotidiano o, nel caso di Israele, che potrebbero aggravare la difficile situazione interna, *un grumo coloso di destino, superbia, meschinità*.

Theo è consapevole delle difficoltà del progetto sin dall'inizio ma è sempre vicino a Noa. Poco per volta anche lei si lascia prendere dallo scoraggiamento. Theo desidera aiutarla, lo fa materialmente ma, a sua volta, non sa più come ritrovare il filo di quell'idea che si aggroviglia sempre di più.

Una giovane ex-allieva sembra allontanare Noa dalla delusione, dal senso di vuoto che la abita: forse la giovane con le sue poesie mette quasi in ombra il suo rimorso per non aver saputo cogliere le timide richieste di aiuto di Immanuel, il ragazzo suicida.

Riprendo una riflessione di Theo, le sue parole:

“Avremmo dovuto tenere duro, insistere. Avremmo dovuto lottare. Metter sottosopra la città. [...] Il nostro vero guaio è che non ci lasciamo entusiasmare da niente. Questa è la vera tragedia. Chi non si attizza più per nulla si raffredda e così si comincia a morire. [...] Bisogna cominciare a desiderare. Trattenerne forte con tutte e due le mani perché la vita non scappi, spero capiate quel che intendo dire. Altrimenti è tutto perduto.”

Siamo alla fine del filo dipanato, anche se un po' disordinatamente, fin qui. Il progetto è, per il momento accantonato, ma vi sono delle immagini, delle ombre che restano impresse in Noa. Il racconto di quelle ombre: Theo e Noa erano arrivati di notte, in una tempesta di sabbia, al rudere che

avrebbe dovuto essere il luogo destinato al recupero dei giovani. Passano a tentoni da una stanza all'altra, camminando su bottiglie rotte, siringhe abbandonate, macerie... Noa crede di vedere delle ombre sfuggire davanti a loro, una coppia. Poi, allontanatisi, quei giovani erano forse ritornati, in quel luogo, il loro tetto, distesi contro un muro sbrecciato, *intorpiditi da un sogno silenzioso, beato, lontani da se stessi, lontani dal dolore e dalla sofferenza, intenti ad ascoltare le raffiche del vento*"

Ogni parola, ogni gesto di Theo e Noa scaldano il cuore, c'insegnano che la notte non è solo insonnia, è dolcezza, è luce:

"Chi ha un poco di bontà trova bontà ovunque."

Ripetiamocene sempre, per non dimenticarle mai! Sono parole insegnamento con cui si chiude il libro.

NB. Come già per gli altri libri di Amos Oz, sento di dover ringraziare Elena Loewenthal, perché impareggiabile traduttrice.